

# IL DIRITTO DI NIZZA

Giornale Politico, Scientifico e Letterario

Un numero: 10 centesimi

Esce tutti i giorni, tranne i festivi.

Un numero: 10 centesimi

**PREZZO D'ASSOCIAZIONE**

	Anno	Sem.	Trim.
NIZZA E FRANCIA	L. 32 00	L. 17 00	L. 9 00
ITALIA	L. 44 00	L. 23 00	L. 12 00

ESTRAO — Prezzo di Nizza più le spese postali.  
Le associazioni decorrono, dal 1° e dal 16 d'ogni mese.

**PREZZO D'INSEZIONE**

	Per ogni linea di colonna
NOTIZIE nel corpo del giornale	L. 1 50
La pubblicazione in terza pagina	L. 1 70
AVVISI — Per due o tre inserzioni	L. 1 15
Per più inserzioni, concertarsi coll'Amministrazione.	

NIZZA 18 NOVEMBRE

## La questione d'Oriente

La tremenda lotta che da ben quattro mesi ferve fra la Francia e la Prussia non è ancora vicina al suo termine che già le gravi notizie che il telegrafo ci reca da Pietroburgo ne lasciano prevedere una, se non più, certo non meno tremenda fra la Russia e le potenze occidentali. I rappresentanti diplomatici della Russia, recati di fatto un telegramma da Vienna del 12 corrente, hanno notificato ufficialmente alle Corti di Costantinopoli, Vienna e Londra che la Russia dichiarasi sciolta dal trattato del 1856. Sanno i lettori come questo trattato vietasse alla Russia la riedificazione delle fortezze di Sebastopoli, e recasse alla navigazione delle navi da guerra russe nel Mar-Nero tali restrizioni, da rendere la potenza marittima di questa nazione, in questo mare, affatto illusoria. La prima di queste stipulazioni rimase lettera morta; e già da lungo tempo Sebastopoli è risorto dalle sue rovine più grande e più formidabile che non lo fosse prima della guerra di Crimea. Non così però avvenne relativamente alle restrizioni recate alla navigazione del Mar-Nero. La Turchia, forte dell'appoggio delle potenze segnarie del trattato di Parigi, ha sempre fatto buona guardia ai Dardanelli, e tutti ricordano ancora come unica accondiscendenza per parte della Porta, il permesso dato alla nave-ammiraglia della flotta degli Stati Uniti, comandata dal celebre Ferragut, di penetrare fino a Costantinopoli.

Questo stato di cose però non poteva fare illusione ad alcuno; ond'è che ogni qualvolta politiche complicazioni veni-

vano ad elevarsi in Europa, gli occhi di tutte le potenze volgevano sempre con ansietà verso il nebuloso orizzonte del Colosso del Nord, che non ha mai tralasciato un'occasione per compiere i voti ed il testamento di Pietro il Grande, che gli additano Costantinopoli come complemento indispensabile alla potenza moscovita.

Non è quindi da meravigliare se la Russia approfitta di questo istante per procurare di disfarsi con tutto suo agio del Gran Malato, e se la notizia della denuncia del trattato del 1856 produsse grande sensazione a Londra. Egli è che per parte della Russia il momento non poteva essere scelto meglio, nè più opportunamente. Infatti fra le potenze occidentali quella che maggiormente si oppose al compimento della politica russa in Oriente, e che più d'ogni altra aveva i mezzi di opporvisi, fu sempre la Francia; e non v'ha chi non veda come in questo momento in cui essa lotta per la propria esistenza, dibattendosi fra le zanne della Germania, sia alla Francia impossibile solamente il pensare a Costantinopoli. Ma ciò che più di ogni altra cosa è grave, non è già l'impossibilità per parte della Francia di prendere parte attiva alla guerra che sembra prepararsi in Oriente, sibbene la previsione quasi certa che la Russia non ha denunciato i trattati del 1856 che in base di segreti accordi colla Prussia. E che segreti accordi esistano fra la Prussia e la Russia, vale a confermarlo la notizia della nomina a marescialli russi del principe ereditario di Prussia e del principe Federico-Carlo, ond'è che non si sa comprendere come l'annuncio della sollevazione della questione d'Oriente possa venire accolta in Francia come una buona notizia; men-

te è evidente che la Russia si è decisa a sollevarla appunto perchè per lei la causa della Francia è disperata, e perchè si è assicurata che in ogni evento la Prussia non solo non le apporterà incagli nei suoi progetti in Oriente, ma non tralascierà di proseguire in Francia la sua politica di devastazione.

Intanto, non che cedere alle minacce moscovite, la Porta respingerà certamente in modo risoluto ed energico la dichiarazione russa, avvertirà i segnatari della pace di Parigi della minacciata rottura, appellandosi al loro aiuto, che le venne garantito con trattati, e porrà tutto il suo esercito sul piede di guerra. E tali difatti sono le notizie che ci recano i dispacci dei fogli austriaci. Nè la Porta resterà isolata, chè già fin d'ora i preparativi formidabili delle sue flotte per parte dell'Inghilterra, ed il linguaggio dei fogli ufficiosi Austriaci non lasciano alcun dubbio sulle intenzioni di queste potenze.

Se non chè alla guerra di Crimea ed al trattato di Parigi presero parte il Piemonte; onde come segnatario della pace di Parigi il Piemonte pure è chiamato a partecipare alla difesa della Turchia, ed a lui pure quindi per parte della Russia deve essere indirizzata la denuncia del trattato del 1856. Ma il Piemonte più non esiste come potenza, ed al suo posto è sorta l'Italia, regno più potente, e più di quello certamente interessata alla questione d'Oriente.

Quale sarà la condotta dell'Italia in questa circostanza? Ancora non è lecito pregiudicare la questione. Aspettiamo per indicarla che, come è annunziato, giunga a Firenze una nota della Russia a tale riguardo. E ciò faremo in un altro articolo, in cui tratteremo più specialmente dell'Italia, rispetto all'Oriente, sic-

come della potenza dalla cui attitudine può dipendere se non del tutto almeno in gran parte la soluzione della questione nell'uno o nell'altro senso.

A maggiore schiarimento della questione aggiungiamo qui gli articoli del trattato di Parigi relativi al Mar Nero, citati oggi nella questione promossa dalla Russia:

Art. 10. La Convenzione del 13 Luglio 1841, che contiene la vecchia legge fondamentale dell'Impero ottomano relativa alla chiusura degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, è stata riveduta di comune accordo.

L'atto stipulato a questo scopo in conformità a questo principio tra le potenze contraenti, rimane unito al presente trattato, ed avrà forza e valore obbligatorio come se ne facesse parte.

Art. 11. Il Mar Nero è neutralizzato; aperto alla marina di tutte le nazioni, le sue acque ed i suoi porti rimangono esposti ad essere per sempre chiusi alla bandiera di guerra, tanto degli Stati littorali quanto di ogni altra potenza, con riserva delle eccezioni contenute negli articoli 14 e 18 del presente trattato.

Art. 12. Il commercio nei porti e nelle acque del Mar Nero, liberi da ogni ostacolo, verrà sottoposto soltanto alle prescrizioni di quarantena, dazio e polizia che saranno redatte in uno spirito favorevole allo sviluppo delle comunicazioni commerciali.

Per guarentire agli interessi del commercio e della navigazione di tutte le nazioni la desiderata sicurezza, la Russia e la Sublime Porta, ammetteranno nei porti posti sul lido del Mar Nero i consoli secondo i principii del diritto internazionale.

Art. 13. Essendo, secondo il testo dell'art. 11, il Mar Nero neutralizzato, diviene inutile e senza scopo il mantenimento di una flotta di arsenali militari marittimi sulle rive. Perciò S. M. l'Imperatore di tutte le Russie e S. M. I. il Sultano si obbligano a non istituire, nè mantenere arsenali marittimi sulle dette rive.

Art. 14. Avendo le LL. MM. l'Imperatore di tutta la Russia ed il Sultano conclusa una convenzione per determinare la forza ed il numero delle navi leggere necessario al servizio delle coste di cui si riservano il mantenimento nel Mar Nero,

Appendice del DIRITTO DI NIZZA

## LE CHIACCHIERE DEL SABBA TO

II.

Non so se siavi accaduto giammai di essere a Roma, allorchè, alla morte di un papa, gli eminentissimi principi di Santa Chiesa componenti il sacro collegio romano entrano in conclave per sceglierli un successore. Vi dirò ad ogni modo ciò che allora accade.

In sul fare della notte tutti i Transteverini del du'esessi di tutte le età, di tutte le condizioni abbandonano le loro case, e giù per la via che dal ponte è dal Castel Sant'Angelo mette in Vaticano li vedreste tutti affannati ed ansanti correre inverso l'immenso piazza che si estende innanzi alla maestosa basilica. Ivi giunti figgono attenti lo sguardo verso un camignolo, e se a una data ora (al cuo-principio od all'ave) veggono uscire da quello un po' di fumo quatti quatti si riducono alle loro dimore, aspettando la desolata sera in cui dal camignolo non esce più quel po' di fumo. (1) Giuntà

(1) Finchè il nuovo pontefice non è eletto, tutte le sere s'arondono i voti, fatto lo squittinio. Quando la maggioranza dei voti si raccoglie su di un candidato, i voti si conservano, ed il Pontefice è per tal modo eletto.

quella sera il silenzio si rompe ad un tratto, e dalla porta Cavalleggieri a porta del Popolo infino a quella di S. Pancrazio corre in un baleno la notizia dell'elezione del nuovo pontefice. Chi sia l'eletto s'ignora ancora, ma la elezione del pontefice è cosa nota, chè da un finestrone della gran loggia del Vaticano già rimbombò il grido: *Habemus pontificem!*

A scene analoghe noi assistiamo a Nizza da ben meglio di due mesi. È vero sì che non vediamo uscire neppure un bratidellin di fumo da veruno dei camignoli del nostro palazzo municipale; ma tratto tratto, quando meno ce lo aspettiamo, dalla gran loggia della prefettura ci si grida: *Habetis pontificem!*

Da due mesi andiamo in cerca di un Consiglio municipale e di un corpo decurionale, e da due mesi, auspice il Baragnon od il Dufraisse, vediamo installarsi una nuova Commissione municipale, ma sempre passeggera e provvisoria.

Se i cittadini chiamati a comporla, repudiando una tale nomina, che, sia detto in passando, oltre all'essere un insulto alla popolazione è un disprezzo per gli eletti, si rifiutassero di far parte di siffatta Commissione eletta dall'arbitrio di un solo male consigliato, non dovrebbero assistere di quindici in quindici giorni ad una nuova Commissione.

E poi i Nicesi si lamentano che le cose del loro municipio vanno tutto di peggiorando. Abbiamo un torto marcio di lamentarci e ci dimostriamo di troppo difficile contentatura. Come! quel dabben uomo che è il prefetto Dufraisse cerca ogni miglior modo per prevenire i nostri bisogni, per soddisfare ai nostri voti e noi gridiamo! Vè popolazione irragionevole ed ingiusta! E che vorreste voi, incontenibili miei concittadini, oggi? Aspettate che l'egregio signor Marco Dufraisse abbia avuto agio e tempo sufficienti per istudiarvi e conoscere per bene i vostri bisogni e poi vedrete di quanto egli verrà con voi largo .... oh! allora si che vi compiacerete in vedendo rifiorire l'età dell'oro!

Vi par poco! Egli vi ha già dato forse la quindicima con missione municipale ed il vigesimo console e vi lamentate? ... Ingrati!

Egli vi ha già munito il forte di Montalbanò di bei cannoni e di quei buoni *Chassepots* chesanno fare meraviglie a Mentana, e voi vi lamentate?... Ingrati!

Egli vedendo che le vostre case sono di soverchio anguste atteso l'abbondanza del forestieri, onde Nizza brulica quest'inverno, vi ha riempito di agguerriti zuavi il vostro delizioso Castello, e voi vi lamentate?... Ingrati!

Volete ancora più? Essendosi egli accorto che

gli alberi fatti già bellamente piantare dal nostro compianto amico il dottore Bottieri su per quei viali incantevoli avevano bisogno di essere rimondati, to' che tosto vi ha provveduto la inviando una buona mano soldatesca perchè supplisse a quanto non avrebbe per avventura giammai saputo nè fare nè ordinare il genio inventivo del signor Geny. Che più? Accortosi che noi trasandiamo le storiche ricerche sul nostro Castello, vi ha inviato sotto il bigello del soldato parecchi dotti antiquarii per l'esame accurata di quei ruderi venerandi e santi; e poi non ci lamentiamo perchè quest'uomo istancabile sempre previdente e provvidente, a tutto pensa e ad ogni cosa cerca di dare sesto? ... Ingrati!

Egli vedendo che i ladri rubano a man salva nei rioni i più frequentati della città, caccia dalle nostre mura onesti intemperati cittadini, e voi vi lamentate?... Ah! lasciate che vel gridi a piena gola: Siete altrettanti mostri d'ingratitudine!

Affrettiamoci, deh! affrettiamoci di riunirci nei nostri comizi ed allora potremo manifestare l'armino nostro riconoscente a tanto benefattore, decretandogli un monumento più durevole del bronzo (*monumentum, exegi aere perennius*) per tramandare così ai nostri più tardi nepoti le gloriose ges-

questa convenzione viene annessa al presente trattato, ed avrà forza e valore come se ne fosse parte integrante. Essa non può quindi essere abo-

Art. 19. Per assicurare la esecuzione delle prescrizioni state adottate di comune accordo secondo i principii sopra espressi, ognuna delle potenze contraenti avrà il dritto di collocare in ogni tempo due navi leggere alle bocche del Danubio.

Art. 1. S. M. il Sultano da una parte dichiara la sua ferma risoluzione di mantenere in avvenire il principio immutabilmente stabilito come regola d'antica tradizione del suo impero, in forza del quale era sempre stato interdetto alle navi di guerra di potenze estere l'ingresso negli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, e di non ammettere alcuna nave estera di guerra nei detti stretti, fin che la Porta si trova in pace.

E d'altra parte si obbligano le LL. MM. l'Imperatore d'Austria, l'Imperatore dei francesi, la Regina del regno unito di Gran Bretagna ed Irlanda, il Re di Prussia, l'Imperatore di tutte le Russie ed il Re di Sardegna a rispettare questa decisione del Sultano e conformarsi al principio qui sopra denunciato.

Secondo trattato annesso.

Art. 1. Le alte parti contraenti si obbligano reciprocamente a non mantenere nel Mar Nero altre navi da guerra che quelle, il cui numero, forza e misura sono stabiliti qui sotto.

Art. 2. Le alte parti contraenti si riservano di mantenere ciascuna nel detto mare sei navi a vapore di 50 metri di lunghezza per lo specchio delle acque e di un tonnellaggio al più di 800 tonnellate, e quattro piccole navi a vapore o a vela, ciascuna di un tonnellaggio che non oltrepassi le 200 tonnellate.

Il decentramento

(Continuaz. V. il Num. d'ieri)

Stabiliti questi punti, ci occupammo a chiarire il concetto del decentramento amministrativo.

La parola decentramento è così vaga per molti, essa si presta ad interpretazioni così diverse, che non abbiamo creduto inutile arrestarci a precisarne il significato che noi le attribuiamo.

Dalla nostra discussione risultò chiaramente che il decentramento, quale noi lo intendiamo, è diverso dal sistema delle regioni proposto al Parlamento italiano nel 1861 dai ministri Farini e Minghetti.

Questo sistema, suggerito dalle circostanze d'allora, mirava principalmente ad una transizione destinata a lasciar sussistere per qualche tempo molti degli organismi governativi degli ex-Stati e così ad impedire gli inconvenienti di una precipitosa unificazione.

Esso aveva un carattere fatto territoriale. Partiva dal fatto storico della dipendenza precedente dell'Italia in Stati diversi aventi ciascuno una legislazione diversa, ed era inteso a raggiungere l'unificazione della macchina governativa, solo evitando le maggiori scosse di un sì profondo mutamento, altrimenti inevitabili, e che infatti non si evitarono.

Il decentramento da noi propugnato, invece, parte dal fatto attuale della unificazione legislativa d'Italia, e conservando anche per l'avvenire esclusivamente al

Rego il Parlamento nazionale, insieme al governo esclusivo della politica, i diritti in materia di ordinamento della pubblica amministrazione, tendendo solo a consacrare le autonomie d'interessi reali che non siano quelli generali dello Stato; tendendo ad allargare il diritto dei cittadini di regolare da se, per mezzo di speciali rappresentanze costituite in forza di leggi organiche approvate, dal Parlamento nazionale, tutti quegli affari pubblici che non riguardano la universalità della nazione o che possono essere utilmente disimpegnati anche senza il concorso del governo centrale.

In questo senso il decentramento non ha un carattere né storico né territoriale. Le vicende della storia civile e le circostanze topografiche ed etnografiche possono essere state efficaci fattori del raggruppamento e dell'ordinamento di tutta una categoria d'interessi entro i confini di un determinato territorio e in un determinato modo. Ma il nostro punto di partenza non sono già né le divisioni topografiche ed etnografiche né i precedenti storici, bensì lo stato reale e presente delle cose, sia poi che quei fattori abbiano o non abbiano contribuito a formarle così.

Noi vorremmo che fosse applicato siffatto principio a tutti i naturali consorzi di pubblici interessi che esistono nel paese, di qualunque specie essi siano. Per quelli fra i medesimi che essi trovano già legalmente costituiti domandiamo che cessino dall'essere artificialmente dislocati; laddove questo fatto si verifica, domandiamo che sieno liberati da indomite tutelie e che non vengano né sopraccaricati di affari che loro non spettano, né dispensati da affari che loro spettano. Per quei pubblici interessi i quali nel fatto oggi esistono in gruppi determinati, ma non furono legalmente costituiti e sanzionati, domandiamo che la legge dello Stato li sanzoni e li costituisca e accordi loro vita autonoma, ma solo per quel tanto che si riferisce alla loro natura e alla cerchia della loro esistenza.

Gosì pure risultò dai nostri discorsi che le idee, le quali siamo disposti a propugnare, non ci lasciano in alcun modo confondere con proposte state più volte dibattute e in parte anche già attuate, nel senso di un semplice decentramento degli uffici governativi.

Siamo ben lungi dal respingere tali proposte. Anzi riteniamo che per parecchi pubblici servizi amministrativi, che in ogni Stato ben costituito debbono rimanere nelle competenze del governo di tutta la nazione, potrebbe essere utile la creazione di sub-centri ai quali il ministro rispettivo delegasse ampie facoltà; con che si otterrebbe che l'azione del governo centrale si distribuiscia più efficacemente sulla superficie del paese, che molti affari, per delegazione del governo centrale, si esauriscano in luogo, con molto maggior comodo degli amministratori, e si imprimebbe ad un tempo maggior semplicità e omogeneità alle funzioni, in molti casi sconnesse e contraddittorie per sovrachio frazionamento degli uffici, della macchina burocratica. Riteniamo anche, riguardo all'organizzazione della giustizia, che la soverchia piccolezza di alcune giurisdizioni, e le conseguenze che necessariamente ne derivano, nuocano al prestigio della magistratura.

Se non che, premesso tutto ciò, rimanemmo d'accordo in questo che siffatta riforma isolata non scioglierebbe in nessun modo il problema del decentramento, il quale consiste (per ciò almeno che riguarda la sua parte negativa) nel togliere dalla dipendenza delle finanze dello Stato, e per conseguenza del Parlamento nazionale e del governo centrale, tutte le funzioni che non spettano allo Stato, siccome quelle che non riguardano l'universalità della nazione, ovvero che si prestano ad essere meglio esercitate da corpi elettivi indipendenti.

Che se tali funzioni, a lui indebitamente affidate,

doressero rimanergli, il decentramento dei relativi uffici non otterrebbe per nulla affatto alla difficoltà, imperocchè quegli uffici, distribuiti sulla superficie del paese opportunamente finché si vuole, dovendo essere responsabili verso il ministro, e il ministro verso il Parlamento, tutta l'amministrazione, a cui è preposto, ne deriva che tutti gli affari, anche di minima importanza, sarebbero soggetti a dover far capo, in ultima analisi, al governo centrale, e quindi al Parlamento come prima.

Vi sono altre proposte che sono dettate da un concetto di decentramento che si avvicina assai più alle nostre idee, ma non le raggiunge. Esse sottrarrebbero dal governo centrale, e quindi dalla controlloria del Parlamento, l'ingerenza in tutti gli affari che non interessano l'universalità della nazione, ma questa ingerenza, sottratta al governo centrale, dovrebbe essere trasmessa al Comune in dove è possibile, il resto alla Provincia, colla esclusione, a priori, e assoluta, di qualunque altro organo che non sia o il Comune o la Provincia. Queste proposte non differiscono, da quelle che propugniamo, nell'essenza. Anche noi siamo di avviso che ai corpi comunali e provinciali si debbano attribuire tutte le competenze che sono in grado di assumere. Se non che la capacità economica ed intellettuale di questi corpi ha certi limiti i quali non si possono a beneplacito sforzare e varare, sotto pena di vedere compromessa la gestione del più importanti fra gli affari che si sottrarrebbero al governo centrale.

E invero il decentramento, oltre ad una parte negativa, ne contempla anche una positiva. Noi non vogliamo decentrare in omaggio soltanto ad una dottrina astratta, ma per lo scopo che gli affari distaccati dal centro siano meglio amministrati di prima a vantaggio diretto degli interessati e indiretto della prosperità nazionale. Chi assume l'eredità governativa deve trovarsi in misura di farla fruttar meglio. L'istruzione superiore, a cagion d'esempio, i grandi lavori stradali e idraulici, le bonifiche, le selve, ecc. sono materie che possono esser sottratte utilmente al governo centrale di un paese, troppo varie di tradizioni topografiche per permettere una comune gestione proficua a tutto il Regno. Ma non sono materie che si lasciano frazionare e distribuire convenientemente entro l'orbita esigua delle attuali circoscrizioni amministrative. Esse vogliono essere trattate e considerate in grande. Ora, fino a che non sia dimostrato che si possa far altrimenti all'atto pratico, non è possibile escludere a priori ed in via assoluta, l'idea della costituzione d'enti morali amministrativi intermedi fra la provincia e lo Stato. I decentratori i quali escludono a priori qualunque anello intermedio fra la provincia e lo Stato, se fosse attuato il loro sistema, correrebbero pericolo di esser posti ben presto nel bivio o di lasciar languire parecchi importantissimi interessi per impotenza di chi li dovrebbe amministrare, o di chiamare di nuovo il potere centrale ad assumerli. Cose, l'una e l'altra, che ci preme assai di schivare.

Notizie Politiche

Italia.

Leggiamo nell' Opinione :

I dispacci di Vienna di Londra rivelano la sensazione che nel gabinetto inglese e nel gabinetto austro-ungarico ha prodotta la nota della Russia. Siccome nella nota non è fatta una decisa denunzia del trattato del 1856, ma solo si esprime l'avviso che possa esser giunto il momento di denunciarlo, a Londra ed a Vienna si crede probabil-

mente che la loro attitudine risoluta valga a trattenerne la Russia dall'impegnarsi in una via, dalla quale non potesse poi andarsene.

A Costantinopoli il ministro della nota ha fatto una grande impressione. Per il Divano non l'aveva ancora ricevuto, e vedeva esser consegnata dal generale Ignatief, che era per giungere oggi o domani.

Signorano le disposizioni del conte di Bismark. Lord Granville inviò a Versailles il sig. Odo Russell già incaricato inglese in Roma, ora ministro segretario di Stato per gli affari esteri, affine di scerutare le intenzioni del cancelliere federale, e non è ancor ritornato a Londra.

Crediamo per lo meno prematura la notizia di una nota collettiva delle potenze sottoscritte al Trattato 30 marzo 1856, non potendovi ancor aver avuto il tempo di intendersi in una faccenda di tanta gravità.

Il comm. Giacomelli, consigliere della Luogotenenza di Roma per le finanze, giunto stamane a Firenze ne è ripartito questa sera per Roma.

Il nostro corrispondente di Roma ci scrive che piglia grande consistenza la voce che il Papa pensi andarsene a Malta per la venuta del Re.

(Corriere di Milano)

Scrivono da Roma al Secolo: In Roma lord Paget, ambasciatore inglese a Firenze. Credesi sia venuto ad offrire i servigi del suo governo, al Papa in caso si decida a lasciar Roma, il che sembra diventi giorno per giorno più probabile.

Francia.

La Patrie pubblica un articolo nel quale dimostra la necessità che, vista l'impossibilità di far procedere i francesi alle elezioni per la Costituzione, si ordini un plebiscito così concepito :

Il popolo francese riconosce il governo creato il 4 settembre 1870, e gli dà pieni poteri per amministrare all'interno e per trattare colle potenze straniere, e segnatamente per concludere la pace, a condizione che subito dopo la conclusione della pace, venga eletta dalla Nazione una Costituente.

La Décentralisation racconta che il generale De Fally, passò la scorsa settimana a Bellegarde, dipingendosi alla volta della Svizzera, senza che fosse arrestato.

L'autorità amministrativa, commossa d'un tal fatto, ha spiccato una requisitoria contro il commissario speciale ed i due ispettori di polizia a Bellegarde, che vennero arrestati dalla gendarmeria e tradotti a Lione.

Dalle corrispondenze parigine al Daily News stralciamo le seguenti notizie:

L'esercito e i Mobili han quasi tutti votato pel Sì. Un mio amico che fece una gita sino presso Boligny, disse di essere stato circondato da un reggimento di mobili, ch'erano ansiosi di sapere ciò che stavasi facendo in Parigi. Egli domandò loro come avevano votato, e per la pace, e risposero: « Se il Governo Nazionale vuol concludere la guerra, deve venir qui fuori e combattere egli medesimo. » Molti dei battaglioni hanno pubblicato indirizzi ai Parigini, dicendo di non voler combattere pel Comune, e che le provincie debbono avere il voto in tutte le decisioni intorno ai destini futuri della pace. Il generale Vinoy pure ha

ta che in poco meglio di due mesi soppo compiere il signor Marco Duffraisse in uno al suo predecessore, l'illustre Baragnon.

Che monumento a Caterina Segurana! A questo non abbiasi a pensare giammai; pensiamo e seriamente al monumento di Nizza riconoscente a Marco Duffraisse.

Concittadini, io so, voi fremete leggendo queste linee.... Ma rammentate che queste sono le chiacchiere del sabato, e che al chiacchierone tutto è lecito, come al poeta:

Pictoribus atque poëtis

Quidquid audendi semper fuit aequa potestas.

Ed è così vero che voi siete ingiusti nel lamentarvi che tutto va a gonfie vele. È vero che se gridate un tantin più dell'usato, quattro buoni gendarmi vengono in sul primo mattino destarvi, e vi accompagnano gentilmente alla frontiera; ma pei nostri buoni padroni questi sono i frutti della libertà. Essi vi diranno che per assicurare la libertà dei più egli è pur mestieri di disfarsi di alcuni rompicolli, faccia di furfanti, che gettano il tumulto in Nizza. Ed è per tale modo che questi egregii repubblicani sanno fra noi trapiantare l'albero della libertà: passeggiando coll'Arbitrio a fianco nel deserto.

Ma quale divario allora tra questi novelli instauratori di gallica libertà e l'antica tirannide?..... Questa si compiacqua di pascersi di lagrime e di sangue; i novelli instauratori di libertà si compiaccono del silenzio della costernazione.

Oh! in verità che essi non hanno nulla ad invidiare a quest'ottimo monarca, che nell'immenso amore che nutriva pel suo popolo diletto aveva inventato la cuffia del silenzio.

Cessiamo dunque dal querelarci, chè non fummo giammai si felici: l'onore delle nostre armi è al colmo, la libertà individuale è protetta da numerosi soldati, che pare dovrebbero stare di fronte al nemico, che ha ormai invaso più di un terzo del territorio della repubblica francese: le vie della nostra città sono popolate da forestieri di ogni nazione, che non abbiamo veduto giammai si numerosi; la sicurezza ovunque è così grande, che neanche Cristo è sicuro in casa sua; la ricchezza ovunque è siffattamente abbondante, che ci si chieggono di vistosissimi prestiti per centuplicare i vostri redditi. E vogliamo qualche cosa di più? Quasi i fili elettrici non ci bastassero per comunicare con Parigi, ci hanno addomesticato quei famosi colombi viaggiatori che ogni mattina vengono a prendere sul davanzale delle nostre finestre le comunicazioni per riportarcene la risposta la sera in sul mo-

rir del giorno. Tutto ciò ci pare poco? Cessiamo adunque dal querelarci più a lungo. La taccia di ingrati ci quadra a capello.

Oh! per noi Repubblica non significa angherire e perseguitare i popoli: per noi Repubblica non significa imporre gravami o balzelli; per noi Repubblica, non significa fare pompe di sbirri e di gendarmi, ma sibbene essere probi, giusti, amanti del pubblico bene, e protettori della libertà.

Potremmo per avventura cadere in errore, ma noi non reputiamo repubblicani coloro che non hanno tutte queste qualità; e coloro che hanno le qualità contrarie reputiamo tiranni della pessima specie, che sanno camuffarsi sotto le mentite spoglie di una libertà ingannatrice. Oh! costoro, signor Marco Duffraisse, sono i tiranni più abominevoli, imperciocchè, sostituiscono al dritto l'arbitrio, alla ragione il loro volere, all'equità la ingiustizia.

Oh! costoro sono abborriti dai veri Repubblicani per una buona ragione, perchè hanno sempre appianato e facilitato la via al trionfo della reazione.

Ma ormai siete entrato in una via sdrucciolevole da cui è impossibile ritrarre il piede. Il peso che vi siete posto in sulle spalle vi trascinerà fino al fondo.

Se vi additiamo i pericoli che correte e la falsa strada che percorrete si è perchè noi Nicesi non abbiamo fiele di sorta, nè conserviamo tant'occhi. Leggete le nostre storie, se il tempo vi basta; e vedrete che siamo il popolo il più governabile. Egli è per ciò che noi vorremmo vedervi ritornare a più sani consigli, dando retta piuttosto a coloro che vi dicono il vero senza orpello, che a coloro che vi hanno posto una benda troppo fitta innanzi agli occhi. Deh! signor Marco Duffraisse, se non volete scivolare sotto il peso del ridicolo, come il Baragnon, dilungatevi dalle sue pedate.

Udite chi ama Nizza d'amore sviscerato, e non quegli che al bene della loro patria antepongono le loro sordide ambizioni personali.

ASMODEO.

Nota delle nascite denunziate nel giorno

17 novembre 1870.

Fissore Carolina; Molinari Luigi; Brun Elisabetta; Albertas Gio. Battista; Rasteu Benedetta.

Defunti.

Laurenti Giuseppe, 77 anni via piazza d'armi, 31; Maurand Maria, 86 anni via Prefettura, 17; Brun Pietro, 19 anni, regione s. Bartolomeo superiore; Lieli Oskar, 25 anni, via s. Stefano.

indirizzato un ordine al 13.° corpo d'esercito, dichiarando che se verrà disturbata la pace di Parigi egli muoverà alla testa del medesimo per sedare i disordini.

Sabato, 5 novembre.

È universale il grido per la pace: i ricchi agognano le pante dell'Egitto, i banchieri stanno ansiosamente aspettando l'irruzione dei curiosi e i bottegai sono ansiosi di rifarsi del tempo perduto saccheggiando amici e nemici. I soldati, sebbene Trochu sia popolare tra essi, non hanno fede né fiducia nella sua strategia. I Nobili e i contadini venuti recentemente dai loro villaggi, desiderano d'andarsene a casa, e chiaramente dicono ai Parigi, che non hanno punto intenzione di rimanere lungamente fuori dal freddo e trattati a carne salata, mentre gli eroici cittadini se la dormono tranquillamente in casa o nei quartieri, e si rimpinzano di cibi freschi....

Il voto di giovedì ha sorpreso alquanto la borghesia. Che un settimo della popolazione abbia registrato la sua opinione deliberata di preferire il non aver nessun governo affatto anziché stare sotto quello in cui vivono, non è un fatto tanto rassicurante, specialmente poichè questo settimo consiste d'uomini d'azione, armati di fucili, e provvisti di munizioni....

Germania.

Berlino, 10 Novembre.

Da una corrispondenza particolare dell'Opinione togliamo:

Mi affretto ad annunziarvi l'ottima impressione prodotta dalla decisione presa dal governo italiano, circa l'indulto del Re a Roma. Quà si era perfettamente convinti, che aspettare per ciò il momento in cui i rapporti fra la S. Sede, ed il governo italiano fossero divenuti migliori, era un attendere l'impossibile. — Cosa sia ostinazione pretina, si conosce quà a prova. La persuasione è impossibile, e bisogna sottomettersi a chinare il capo alle loro decisioni, o troncarla questione, al modo d'Alessandro. — Così avevate cominciato, con plauso universale, e così bisogna che seguitate, senza indugio e senza titubanze. Oggi stesso parlando a persona, ben addentro nei segreti governativi, o dicendogli come in Italia si è qualche volta dubitato che la Prussia volesse mostrarsi nelle cose di Roma, contraria allo indirizzo del Governo italiano, mi sentivo rispondere, con tutto fuoco: i nemici soli della Prussia, son quelli che immaginano fole di questa fatta, e che le attribuiscono idee siffattamente contrarie al proprio interesse, ed alla propria politica. È tempo che l'Europa si ricreda sul conto della Prussia. Questo nome che non è guarì, suonava razione suonerà da qui innanzi libertà e progresso, per l'Europa intera.

Se le potenze europee crederanno dover domandare e discutere le garanzie che l'Italia accorderà al Papa, la Prussia si unirà loro certamente; ma terrà eguale la bilancia fra le due parti. Un'azione isolata non se la permetterà mai. Risoluta ad esser padrona in casa propria, rispetterà sempre questo diritto in casa altrui. Per grande e potente che la Germania possa diventare non sentirete mai uscirgli di bocca il quos ego, cui un'altra nazione ci aveva avvezzi sin qui.

Non ho ragione per non credere che questi non sieno puro gl'intendimenti del governo prussiano, almeno per ciò che riguarda le cose di Roma. Che, tacendo esso, altri Stati della Confederazione volessero permettersi una politica diversa, è poco o punto probabile.

Se, come vi ripeto, l'opinione pubblica è quà favorevolissima al contegno tenuto verso Roma, non posso dire altrettanto circa alla candidatura del duca d'Aosta al trono di Spagna. Non che se ne preoccupino, al punto di vista dinastico, ma temono che ciò non susciti nuove complicazioni per l'Italia, che già tanto ha da pensare adesso per se.

Le elezioni per il Parlamento prussiano si fanno con gran celerità. Dappertutto il partito liberale nazionale riporta la maggioranza. Anche il partito avanzato ha di bei successi.

## Cronaca Nizzarda

Riceviamo la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo.

Sig. Direttore

L'impresa che s'è assunto l'incarico di provvedere una quantità di vestiario per il corredo degli individui chiamati sotto le armi risulta che invece di far lavorare in città, da commissione altrove per la dovuta confezione dei principali oggetti.

Gli oggetti poi di poco riguardo, come p. e.

cravatte, mutande, si danno di preferenza alle monache dei diversi ordini; perchè queste fanno un ribasso del 10 cent. per ogni capo.

Ora lascio a pensare a lei sig. direttore con quali diritti si può usurpare quel lavoro alle donne Nizzarde, che a giusta ragione ed a titolo d'umanità allo esse dovrebbero avere, stante che la maggior parte di esse si trovano sul pavè e abbisognevole di lavoro per poter fare fronte alle necessità delle case, lasciate vuote per la partenza dei loro figli, fratelli ed anche padri ultimamente partiti per la guerra. Sperando che ella vorrà darne conoscenza nel suo popolare giornale, ho l'onore di riverirla.

Un suo abbonato  
Q. L.

A proposito del decreto che proroga la scadenza degli effetti di commercio sottoscritti prima del 15 ultimo agosto si fa osservare non senza ragione che essendo in data del 15 del corrente, l'autorità locale avrebbe dovuto darne avviso in tempo opportuno e mediante pubblicazione secondo le norme le più elementari, mentre invece il *Semaphore* di Marsiglia lo pubblicava fino dal sedici corrente. Il meglio si è che di questo decreto non abbiamo ancora alcuna pubblicazione ufficiale. Siffatti ritardi non possono a meno che gettare la perturbazione negli affari ed accrescere lo scompiglio pur troppo generale; per cui invitiamo le autorità a maggior solerzia. Se ne fanno tante delle pubblicazioni, che ci pare non dovrebbero trascurarsi quelle che si riferiscono direttamente agli interessi materiali del paese!!

Ieri via del Ponte Nuovo negli scavi operati per un acquedotto, furono rinvenuti parecchi scheletri di uomini.

Si suppone ivi esistesse il cimitero addetto al convento dei Domenicani.

Ieri è partita la 5.ª compagnia dei franchi tiratori, i quali prima furono confortati da uno speech del signor Dufraisse. Il discorso, non ci è che dire, è patriottico; ma il signor Dufraisse avrebbe fatto meglio a lasciar da banda certe allusioni e certe tirate che nel discorrere ci stavano proprio per forza. Certe cose, o non si dicono, o si dicono chiaramente....

Stamane son partiti alle ore nove da questa città, diretti a Tolone, un centinaio di zuavi e 400 circa soldati di linea casermati nelle casipole site sui baluardi del Ponte-Vecchio. Abbiamo avuto occasione di parlare con alcuni loro ufficiali i quali ci hanno assicurato di esser già stanchi di questi loro andirivieni ebdomadary da Tolone a Nizza e viceversa: che speravano di essere definitivamente destinati contro le truppe tedesche, che già da troppo lungo tempo là fanno da padrone in Francia, di fronte alle quali la loro presenza sarebbe più necessaria che non in questa pacifica Nizza. Ci gode l'animo nel riferire queste loro parole; esse ci consolano alquanto dei sentimenti contrarii che albergano nelle aule prefettizie ed in altri siti a noi ben noti.

Accompagnino i nostri voti quelle valorose truppe.

Per decreto prefettizio del 17 corrente mese è stata costituita una Commissione municipale provvisoria nei Comuni di Mentone e di Sospello, composta cioè, quella di Mentone dei signori:

Medecin Gaspare — D'Adhemar Teodorico — De Monleon Giuseppe — Ardoino Onorato — Massa Augusto — Fornari Giovanni — Bosano Stefano — Sue Serafino — Palmaro Francesco — Albini Carlo — Palmaro Antonio.

Il signor Gaspare Medecin è nominato presidente di quella Commissione.

Quella di Sospello dei signori:

Alberti cav. Carlo — Albin Luigi fu Francesco — Auda cav. Francesco — Borriglione Giuseppe — Cairaschi Celestino — Genovesi Gio. Battista — Palanca Francesco — Pastoris avv. Ippolito — Paul cavaliere Francesco, colonnello — Tardivo Giuseppe di Michele — Vacchieri avv. Carlo.

Il sig. colonnello Paul è nominato presidente della Commissione ed il sig. Auda vice-presidente.

## ULTIME NOTIZIE

Nel Diritto si legge:

Siamo assicurati che il gabinetto di Londra ha spedito una circolare ai suoi agenti diplomatici presso i governi che

hanno sottoscritto il trattato di Parigi.

In questa circolare lord Granville chiamerebbe l'attenzione loro sui pericoli gravissimi che la denuncia della convenzione del 1856 relativa al Mar Nero farebbe correre non solo alla indipendenza della Turchia, ma altresì all'equilibrio europeo.

Il ministro inglese esprimerebbe la speranza che l'accordo dei governi, solidariamente vincolato dal trattato di Parigi, indurrà il gabinetto di Pietroburgo a desistere da una risoluzione che potrebbe essere fonte di gravissimi pericoli per l'Europa.

Togliamo dal *Cittadino* i seguenti telegrammi particolari.

Madrid, 12 novembre. — Grande agitazione nelle provincie. Si tengono dappertutto riunioni politiche per contrariare la candidatura del duca d'Aosta.

Ventè impedita una dimostrazione contro Espartoro.

Nei proclami contro i radicali s'insiste sulla necessità di una repubblica federativa delle razze latine.

Volontari partono continuamente per la Francia. Nell'esercito hanno luogo numerose diserzioni.

Brusselle, 12 novembre. — Dicesi che nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri a Londra, si decise di proporre il congresso.

Moltke avrebbe dichiarato che ritornerebbe a Berlino fra quattro settimane.

Vienna, 13 novembre. — Il gabinetto inglese spedì un'energica protesta contro la denuncia data dalla Russia al trattato di Parigi. In seguito a ciò il gabinetto di Pietroburgo mandò una nota calmante a Londra.

Il viaggio dell'Imperatore per Meran fu aggiornato.

Vienna, 13 novembre. — Leggiamo nel *N. Fremdenbl.*

A quanto ci comunica un corrispondente per solito assai bene informato, è giunta qui una nota della Porta, in cui essa propone che si convochi un Congresso a Vienna.

Ieri mattina la commissione dell'indirizzo della Camera dei Deputati tenne una seduta, alla quale assistettero i ministri. Fra questi, il conte Potoki e il conte Taaffe presero a parlare in difesa della politica governativa, la quale fu combattuta da vari membri della commissione. Nella seduta serale fu eletto relatore il Dr. Sturn. La prossima adunanza avrà luogo mercoledì.

Costantinopoli, 14 novembre — Dispacci dei fogli austriaci recano:

Si può assicurare, che fino a questa mattina la Porta non ricevette dalla Russia alcuna comunicazione ufficiale, che si riferisca alla denuncia della Russia del trattato di marzo 1856. Quanto si sa sopra questo argomento, si limita a cenni confidenziali delle altre ambasciate. Tanto maggiore n'è l'inquietudine nei Circoli della Porta, e si dice anzi ch'essa prenderà l'iniziativa, e farà una diretta interpellanza a Pietroburgo. Sono giunte da Londra assicurazioni tranquillanti.

Pest, 15 novembre. — I giornali si occupano della denuncia del trattato di Parigi per parte della Russia. I fogli deakisti invitano il Governo a spiegare energia, e dicono che la Monarchia difenderà la sua potenza e la sua dignità persino colle armi alla mano. I giornali dell'opposizione sperano in un accomodamento pacifico.

— Amburgo, 14 novembre. — Il *Correspondent* riferisce essersi avvenuto un considerevole cangiamento nel contegno della Baviera a Versailles.

— Francoforte, 15 novembre. — Tre banchieri di qui, i fratelli St. Goar e Rup., furono arrestati per aver sottoscritto al nuovo prestito francese.

— Belgrado, 15 novembre. — Il Principe colla reggenza fecè il suo ingresso nella capitale fra il suono delle campane e il tuonar dei cannoni. Una folla immensa salutò entusiasticamente il giovane Principe.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*: È giunto da due giorni a Firenze uno dei segretari particolari di sua Maestà l'Imperatore dei Francesi. Dicesi avesse da compiere una missione confidenziale con uno dei nostri personaggi politici, che è stretto all'Imperatore con vincoli d'una lunga e provata amicizia.

Le notizie che cotesto inviato porta da Wilhelmsbùche non sono ottime, giacchè la salute del prigioniero è assai malandata. L'Imperatore è anche assai inquieto per lo stato di salute del principe imperiale.

— Vienna, 16 novembre. — Il gabinetto austriaco assume un'attitudine risoluta circa la questione del trattato del 1856. Beust dichiarò all'ambasciatore russo che l'Austria concorda coll'Inghilterra nella protesta contro il procedere della Russia. Dicesi che si prepari una nota collettiva d'Austria, Inghilterra, Italia e Turchia alla Russia.

## Dispacci Elettrici.

Vienna, 16 novembre. — I giornali dicono che la situazione è seria e smentiscano le voci del ritiro di Beust.

La *Presse* esorta a ravvisare la situazione prontamente.

La *Nuova Presse* ed il *Morgenpost* vorrebbero le pronte elezioni delle delegazioni.

Telegrammi di Berlino e di Bruxelles sostengono esistere un accordo tra la Russia e la Prussia. Il partito Deak chiede l'apertura della Delegazione Ungherese pel 21 novembre. I ministri partono domenica per Pest.

Berlino, 16 novembre. — Il Wurtemberg pone eguali condizioni a quelle della Baviera nella questione germanica. La Prussia avrebbe promesso alla Baviera l'Alsazia meridionale.

Napoli, 16 novembre. — Il duca d'Aosta partì a ore 1, via di Roma, salutato alla stazione da tutte le autorità civili e militari, e dal console di Spagna.

Cairo, 15 novembre. — Lettere d'Aden annunziano che regna nelle Indie grande effervescenza per le tasse grosse del governo. Temesi si rinnovino i massacri del 1887.

Madrid, 16 novembre (sera). — Risultato della votazione per l'idea d'Aosta: voti 191 più 2 di deputati assenti per malattia che votarono per Duca, totale 193; Montpensier 27; Duca della Vittoria 8; repubblica federale 60; unitaria 3; Principe Alfonso 2.

Firenze 17 novembre. — L'*Opinione* smentisce che Sella abbia dato le dimissioni.

L'ufficosa *Corrispondenza Warrens*, parlando della denuncia russa, dice che la nota di Gortschakoff creò una situazione estremamente grave. Tutte le potenze firmatarie devono rispondere con fermezza ed energia, essendo minacciato il diritto pubblico. Trattasi di affare toccante gli interessi più vitali della nostra monarchia. I firmatari del trattato di Parigi hanno tutti i motivi di unirsi per la difesa comune.

New-York 15 novembre. — Un dispaccio dell'Avana del 12 corrente, accenna ad un combattimento vittorioso tra la cannoniera prussiana il *Meteor* (capitano luogotenente Knorr) e l'avisò francese il *Bouvet*, quest'ultimo è stato assai danneggiato e si è ricoverato nel porto dell'Avana inseguito dal *Meteor*.

Le perdite del *Meteor* sono di due morti e d'un ferito. (*Journal de Genève*)

Il Gerente e Proprietario, Giuseppe Bovio.

Nizza, Tipografia Amministrativa, Faraut e Conso via del Ponte Nuovo, n. 9.

